

LIDIA CESERANI ERMENTINI

LE UNDICI PIROGHE DEL MUSEO CIVICO DI CREMA

« Insula Fulcheria » diede dettagliate notizie del ritrovamento di quattro antiche piroghe nel 1972 e 1973. Nei mesi successivi tuttavia fu possibile al Presidente del Museo Arch. Beppe Ermentini recuperare altre sette imbarcazioni di cui diamo ora un resoconto che permette di completare la visione di quanto il Museo di Crema e del Cremasco possiede. Contemporaneamente ricordiamo che presso il Museo sono in visione due piroghe restaurate nel 1975 che hanno subito un trattamento che ha arrestato il loro disfacimento. Si è usato un procedimento a base di resine epossidiche della Ciba-Geigy, ditta che ha fatto dono di tale prodotto attraverso la Commissione Regionale dei Musei Lombardi, in accordo con la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia. Le piroghe sono tuttora provvisoriamente sistemate sotto il portico del secondo chiostro del Centro Culturale S. Agostino. Un'altra piroga poi, la seconda in ordine di ritrovamento, è nel laboratorio della Soprintendenza alle Antichità di Cavriana presso Mantova. Non è stato ancora risolto il problema di una definitiva e dignitosa sistemazione nel Museo delle piroghe, intorno alle quali si potranno esporre molti e prestigiosi pezzi archeologici pervenuti al Museo, della età del bronzo, del ferro, di età romana e medievale, che nel loro complesso rappresentano un grosso patrimonio di studio e di confronto per la storia antica della nostra terra e dell'intera Europa. Rimandiamo per la descrizione dei primi quattro ritrovamenti di piroghe, alle note di Beppe Ermentini pubblicate in « Insula Fulcheria » n. XI-XII, uscita a Crema nel giugno 1974, sotto il titolo « Le piroghe preistoriche del Museo di Crema e del Cremasco », pagina 55-64.

Prima di esporre le osservazioni ai successivi ritrovamenti, mi corre obbligo di precisare che il Prof. Ottavio Cornaggia Castiglioni, eminente studioso dell'argomento, espone nel suo studio del 1978 « Le piroghe monossili italiane »¹ una visione panoramica e sistematica di tutti i ritrovamenti italiani e propone una nuova tassonomia, più chiara e confacente di quella precedentemente in uso.

Interessante è vedere catalogate la più parte delle piroghe del Museo di Crema corredate di dati desunti dalle relazioni del Museo alla Soprintendenza². Il Cornaggia Castiglioni esprime altresì l'opinione che le grandi monossili recuperate nella bassa pianura lombarda negli alvei dei fiumi, non siano costruzioni preistoriche, ma protostoriche o addirittura altomedievali.

Procedendo nell'inventario dei reperti successivi ai primi quattro, mi servirò ora della classificazione proposta dal Cornaggia Castiglioni onde far rientrare tali reperti, nel quadro più generale dei reperti italiani³.

Quinto ritrovamento Luglio 1974. Durante l'estate del 1974, persistendo il fenomeno di abbassamento delle acque nella zona dell'antico lago Gerundo, è stato possibile recuperare altre piroghe.

Il giorno 18 luglio ci viene segnalata una piroga nel fiume Oglio nella zona del comune di Binanuova in provincia di Cremona. La piroga viene fatta scendere lungo il fiume, ancorata e coperta di alghe che la proteggono, mentre predisponiamo, con l'aiuto di gente del luogo, il recupero per il pomeriggio del 27 luglio. La sponda lungo la riva cremonese dell'Oglio è assai alta e scoscesa, perchè il fiume corrode verticalmente i campi, mentre deposita e aggiunge terreno

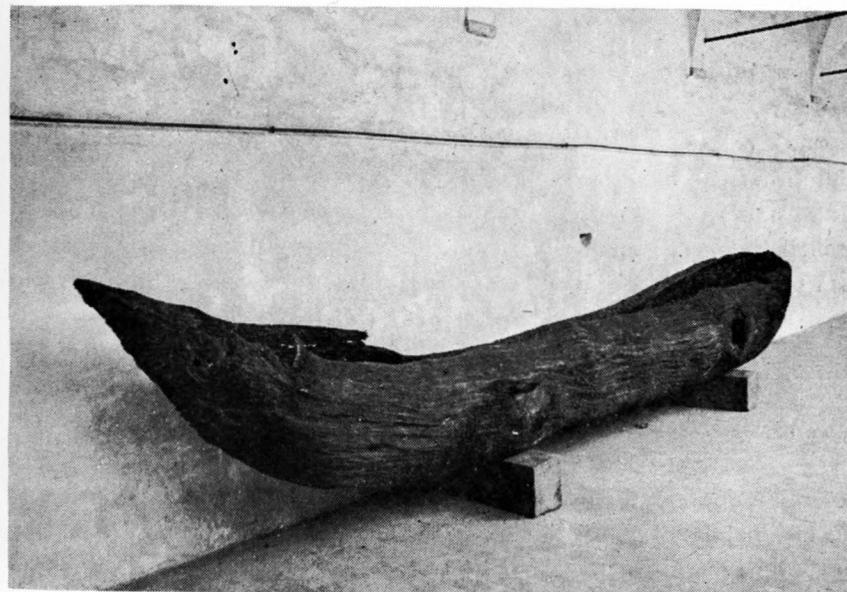
¹ Ottavio Cornaggia Castiglioni - Giulio Calegari « Le piroghe monossili italiane - Nuova tassonomia - Aggiornamenti - Iconografia » in « Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali », vol. 14, pagg. 163-172, Trento 1978.

² Ci fu inoltre uno scambio di corrispondenza fra il responsabile del Museo di Crema Arch. Ermentini e il Prof. Cornaggia Castiglioni.

³ Si prevede per le piroghe una serie di « configurazioni tipo » designate da lettere e da numeri. Si hanno 4 « tipi » corrispondenti alle lettere A-B-C-D e 6 « sottotipi » corrispondenti alle sigle A1 A2 B1 B2 C1 D1, nonché 3 diversi tipi di « sezioni maestre » dello scafo S1 S2 S3. La formula esprimerà con tre dati la morfologia della prua, della poppa e la sezione maestra. Nel caso che lo scafo sia mutilo di uno degli estremi, lo si indicherà con la lettera O (ovvero zero).

alla riva bresciana. Nel punto prestabilito è necessario quindi ricavare dalla riva un piano inclinato lungo il quale si farà risalire il reperto, necessariamente non libero ma trattenuto in una speciale slitta preparata artigianalmente: due antenne in legno parallele, trattenute perpendicolarmente da una decina di traversini, come una solida « rastrelliera », fatta scivolare sotto la chiglia della piroga ancora in acqua. L'operazione è documentata da fotografie, diapositive e film girati sul posto. Sono presenti corrispondenti del « Corriere d'informazione » (il pezzo compare il 30 luglio a firma Pietro Pacchioni), dei giornali locali, della TV italiana e svizzera.

Incontriamo serie difficoltà a « portar via » la piroga perchè alcuni abitanti di Binanuova, che influenzano altri, si comportano come se il reperto fosse loro e non dello Stato italiano. La sensibilizzazione di chi sul fiume vive, lavora, passa il tempo libero, rischia di funzionare a rovescio quando entra in gioco il campanilismo!



1 - L'ottava piroga recuperata a Scandolara Ripa d'Oglio, restaurata ed attualmente nel secondo chiostro del Museo di Crema.

L'imbarcazione è un monossile di proporzioni notevolissime e in discreto stato di conservazione: lunghezza m. 8,20; larghezza fra m. 0,80 e m. 0,90; altezza del bordo fra m. 0,62 e m. 0,88; profondità dell'escavazione da m. 0,49 a m. 0,67; circonferenza esterna da m. 2,30 a m. 2,70.

Le sponde abbastanza ben conservate si avvicinano verso l'alto mostrando evidente la forma del tronco scavato. Lungo le fiancate è visibile una serie di fori posti anche sotto la linea di galleggiamento, alcuni dei quali sono ancora otturati da tappi dello stesso legno. La prua è rialzata; la poppa tozza e massiccia.

Formula costruttiva $B \times C \times S_2$

La caratteristica saliente risiede nella forma del monossile che è tale da risultare adatto non tanto alla navigazione veloce, o al trasporto degli uomini, quanto piuttosto al trasporto di materiale che teme il contatto con l'acqua o anche semplicemente alla conservazione di derrate (orzo, grano...) in « contenitori » adatti al galleggiamento. La piroga si trova presso il Museo Civico di Crema in un vascone d'acqua, in attesa di restauro.

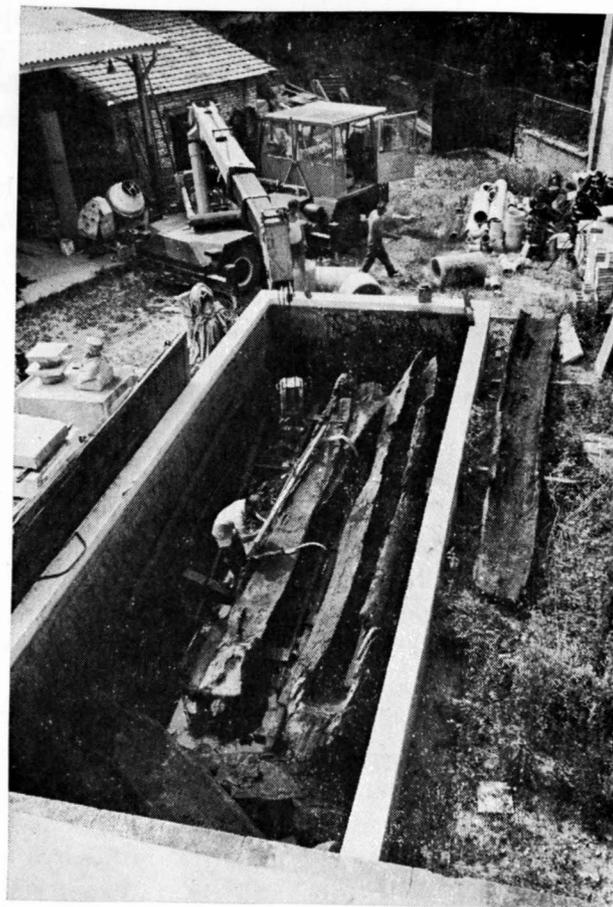
Sesto ritrovamento Luglio 1974. Il reperto viene segnalato nel fiume Oglio sulla sponda bresciana ad Alfianello. Il recupero avviene il giorno 27 luglio ed il trasporto a Crema con lo stesso automezzo, contemporaneamente alla piroga di Binanuova.

La posizione nel fiume è perpendicolare alla riva bresciana, dove il reperto semisommerso è trattenuto da una grossa radice. Da qualche tempo durante i periodi di magra del fiume, esso serviva di appoggio ai pescatori che calpestandolo ne hanno distrutto le sponde.

L'imbarcazione manca appunto delle sponde e presenta un moncone di prua: lunghezza m. 7,20; larghezza fra m. 0,47 e m. 0,65 (alla poppa); altezza del bordo fra m. 0,16 e m. 0,27.

Formula costruttiva $B \times O \times S_1$

Il fondo si presenta piuttosto appiattito, le proporzioni rivelano una sagoma snella e veloce anche se non chiaramente delimitabile dato lo stato di conservazione. La piroga si trova al Museo Civico di Crema in attesa di restauro.



2 - Operazione di rimessaggio delle piroghe nel vascone costruito nel cortile del Museo.

Settimo ritrovamento Agosto 1974. Dell'esistenza di questa piroga eravamo stati avvisati già il 27 luglio durante il recupero di Binanuova, in località Casamento di Gabbioneta. Da appassionati amici del fiume, che l'avevano avvistata, è stata spinta nell'acqua per circa quattro chilometri fino alla « casetta Zaniboni » e qui sommersa perchè non fosse danneggiata da qualche sprovveduto. Il recupero a Crema è stato fatto il giorno 1° agosto.

Intorno a questo reperto, che risulta conteso tra i vari scopritori, è stato imbastito un piccolo « giallo » con il risultato di una denuncia per furto di un oggetto, pur trasportato alla presenza del Maresciallo dei Carabinieri! Innegabile entusiasmo da parte dei « locali », ma spinto un po' oltre.

Il reperto è una piroga mancante di tutta la parte di poppa: lunghezza m. 4,50; larghezza fra m. 0,80 e m. 0,46; altezza del bordo alla prua m. 0,55; profondità dell'escavazione m. 0,40.

Quale fosse la lunghezza effettiva dell'imbarcazione non è dato stabilire. L'escavazione è ad U largo. Sul fondo sono visibili due fori: l'uno slabbrato di m. 0,06 × m. 0,09, il secondo rotondo regolare di m. 0,2 di diametro.

Formula costruttiva $B \times O \times S_3$

Ottavo ritrovamento Agosto 1974. Avvistata dal signor Lino Bertoglio a metà luglio in mezzo al fiume Oglio a circa metà dell'Argine Nuovo, prima del « Bresciul » nella zona del campo Sgarzina, la piroga ci è segnalata dal Sindaco di Scandolara Ripa d'Oglio.

Il recupero avviene il 5 agosto e risulta molto impegnativo perchè il monossile è veramente enorme e pesantissimo. Servono al recupero la ruspa, la gru e la già collaudata « rastrelliera ». Ma le traverse di quest'ultima si spezzano sotto il peso e l'imbarcazione correrebbe seri pericoli se non resistessero i pali laterali ai quali con le funi metalliche è legata la barca.

Nel luogo l'Oglio si è abbassato negli ultimi tempi di circa m. 2 come è rilevabile da alcuni manufatti demoliti circa 20 anni addietro fino a pelo dell'acqua e che ora sono sporgenti. La riva è scoscesa e boscosa: è quindi necessario rimuovere due piante per predisporre una pista attraverso cui far risalire il reperto e issarlo sull'autocarro fatto avanzare a fatica per un viottolo di campagna.

Il monossile è ricavato da un tronco di proporzioni notevolissime e in discreto stato di conservazione: lunghezza m. 7,03; larghezza fra m. 0,79 e m. 1,06; altezza del bordo fra m. 0,92 e m. 1; profondità dell'escavazione interna fra m. 0,67 e m. 0,85.

L'escavazione è stata eseguita in modo da utilizzare al massimo l'incavo cilindrico, così che i bordi risultano oltre il diametro del tronco.

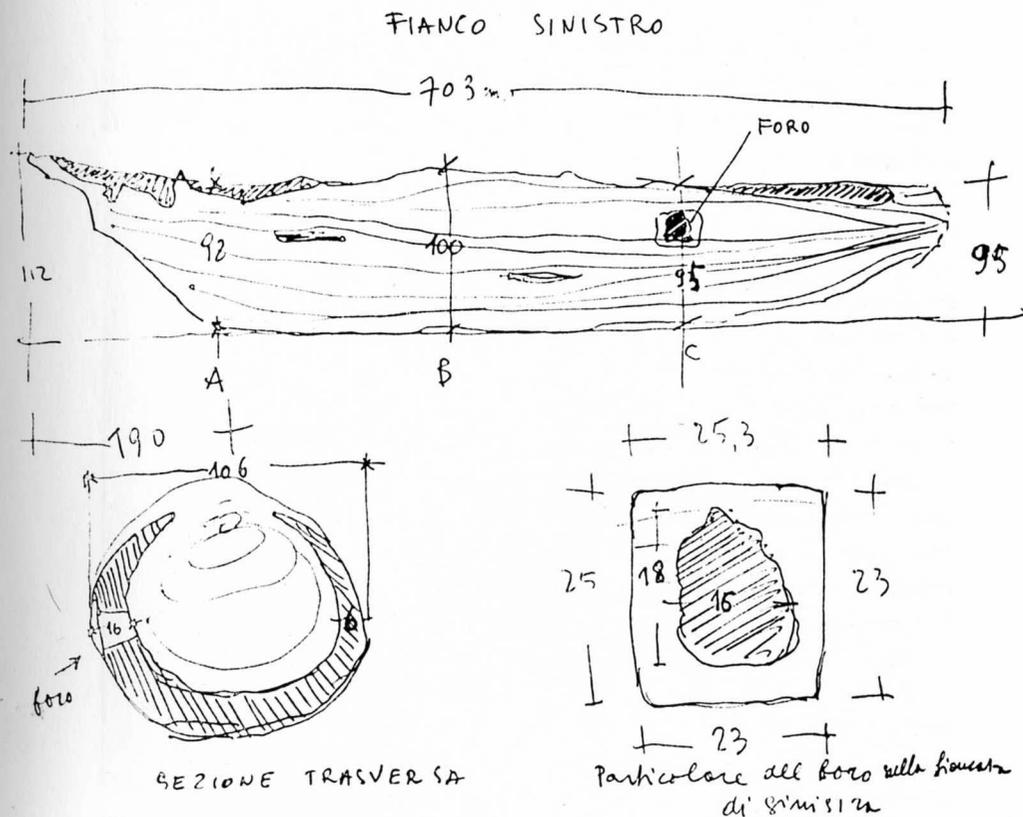
Le misure della circonferenza esterna, comprese fra m. 2,44 e m. 3,24 sono eloquenti per delineare la mole dello scafo. Il quale è tuttavia

notevolmente rialzato alla prua di m. 1,12 da terra consentendo al volume complessivo una forma slanciata e dinamica. Sulla fiancata sinistra si rileva un'apertura assai singolare: si presenta quadrangolare in superficie mentre viene riducendosi nell'incavo scavato rudimentalmente da m. 0,253 ad un minimo di m. 0,15 di diametro.

Formula costruttiva $B \times C \times S_2$

La tipologia presenta una certa somiglianza con il reperto quinto di Binanuova sia per la mole sia per la tecnica di escavazione.

Benchè non sia ancora possibile una datazione sicura, queste piroghe potrebbero appartenere ad un'epoca più recente rispetto a quelle appiattite il cui materiale ligneo appare in una fase di più avanzata trasformazione. Si trova tuttora sotto il portico del secondo chiostro del Museo, restaurata con il metodo succitato Ciba-Geigy.



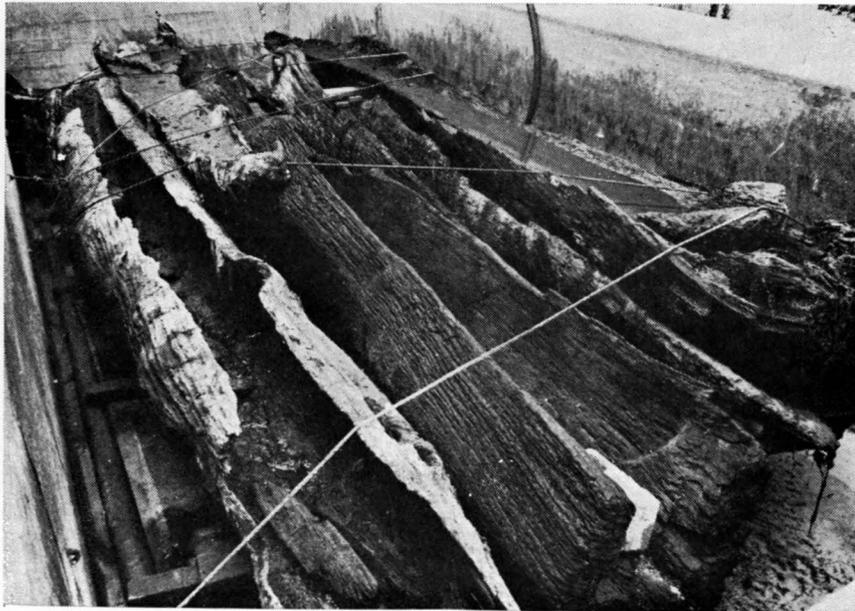
3 - Ottava piroga: uno degli schizzi quotati eseguito subito dopo il recupero.

Nono ritrovamento 4 gennaio 1976. Avvistata nell'Adda nella zona Guastinone, dopo il ponte di Castiglione D'Adda (località Bertonico). La zona è ricca di querce e pioppi coperti d'edera, e si raggiunge per un sentiero. Nel sopralluogo Ermentini la trova su un pennello, capovolta, perpendicolare sulla sponda verso la riva destra. L'Adda è quasi un metro più basso del solito, dicono i pescatori. Il recupero avviene come al solito per incarico della Soprintendenza, e con l'assistenza dei Carabinieri di Montodine, con immediatezza perchè è già stata intaccata in due punti dalla scure e corre il rischio di diventare legna da ardere per opera di qualche passante interessato!

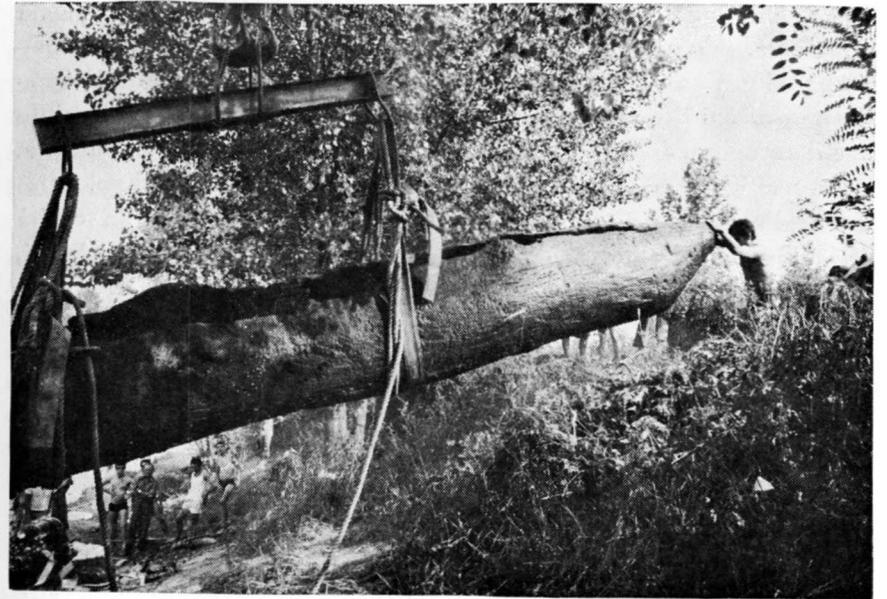
Le caratteristiche sono: lunghezza m. 8,70; larghezza fra m. 0,50 e m. 0,70. Le sponde sono basse e irregolari.

Formula costruttiva $A \times A \times S_3$

Decimo ritrovamento Giugno 1976. Località Alfiano Vecchio, Comune di Ponteviso, fiume Oglio. Il giorno 24 maggio Ermentini effettua un sopralluogo e può constatare che il reperto è infisso nel fondo del



4 - Ancoraggio eseguito con nailon prima del riempimento del vascone con acqua.



5 - Fase di recupero dal fiume Oglio dell'undicesimo monossile.

6 - È visibile la chiusura della poppa con un asse a incastro: XI piroga.

fiume Oglio, parallelo alla riva e la parte sporgente è stata frantumata di recente. Il gruppo dei subacquei del « Corriere della Sera » (capo-gruppo Sig. Carlo Rossi), messi a disposizione dell'architetto Ermentini per azioni di interesse archeologico, forniscono il necessario aiuto per il recupero. Dal 29 maggio fino al 3 giugno essi hanno protratto, a intervalli, il loro lavoro che è consistito in un primo tempo, nello scandaglio subacqueo del reperto e nello svuotamento della cavità della piroga della terra, dei ciottoli, degli oggetti non degradabili. La corrente era molto tesa e i Sub hanno dovuto zavorrarsi con circa Kg. 30 ciascuno, per stabilizzarsi in immersione. Con l'ausilio di nastri di plastica la piroga poteva essere sollevata e spostata verso la riva che in quel punto è ripida e boscosa; la risalita si presentava difficile e avvenne con l'aiuto di una gru oleodinamica semovente. L'intera operazione di recupero è stata interamente filmata dalla troupe del V.I.D.M. (Società di produzione cinematografica) che ha avuto incarico dalla Regione Lombardia di eseguire cinque film sul Museo Civico di Crema. Il film documentario relativo, dal titolo « La decima piroga - reportage di un recupero » della durata di 40 minuti primi, è visibile in 16 mm. e in super 8 presso il Museo e ne esistono numerose copie a disposizione del pubblico.

L'imbarcazione è un monossile ricavato da un tronco molto grande di quercia, manca della prua e di parte della poppa.

Le misure sono: lunghezza m. 7,69; larghezza massima m. 1,17; altezza del bordo fra m. 0,88 e m. 0,98; profondità dell'escavazione fra m. 0,65 e m. 0,74. Sulla fiancata sinistra, nei pressi della zona di prua è presente una apertura ricavata in forma circolare.

Formula costruttiva $O \times D \times S_2$

Undecimo ritrovamento 27 giugno 1976. Corte dei Cortesi, fiume Oglio. La piroga si trovava confitta perpendicolarmente alla riva, con escavazione contro corrente e con la prua verso l'interno del fiume. Per parecchi giorni alcuni abitanti dei dintorni assai entusiasti del ritrovamento, avevano tagliata la riva a forza di badile e avevano liberato l'interno dai detriti. Il 27 giugno si svolgono i lavori del recupero vero e proprio, con l'aiuto anche dei Vigili del Fuoco di Cremona. L'architetto Ermentini dirige il lavoro ed effettua le rilevazioni fotografiche che invia alla Dott. Bianca Maria Scarfi, Soprintendente alle Antichità per la Lombardia.

Le misure del monossile sono le seguenti: lunghezza m. 8,25; larghezza fra m. 0,77 e m. 0,86; altezza dei bordi fra m. 0,80 e m. 1,05 (al centro); profondità dell'escavazione fra m. 0,32 e m. 0,42. Di grande interesse perchè diversa rispetto alle precedenti.

Formula costruttiva $C \times D_1 \times S_3$

Presenta sul fondo una serie di cinque fori, alcuni portanti ancora il tappo originario. La mole è imponente e questa piroga è assimilabile alle altre piroghe giganti da attribuirsi ad epoca medievale.

Già abbiamo detto sopra del film dedicato al recupero della decima piroga, ma dobbiamo aggiungere che un altro dei cinque film editi dalla Regione è « Le piroghe del Museo di Crema ». Il film si avvale dei preziosi documenti in Super 8 girati dall'architetto Beppe Ermentini sul recupero delle piroghe più note. Esso spiega il motivo di tanti ritrovamenti simili nel territorio cremasco in senso lato (la Bassa Lombardia) e trae spunto per dare un quadro generale dell'habitat intorno a Crema nelle epoche passate⁴.

⁴ Il terzo canale televisivo RAI-TV, nella rubrica regionale Lombardia presentò il 21 agosto 1980 alle ore 19,15 una conversazione in diretta con l'Arch. Ermentini e il film documentario « L'identità del Museo » anch'esso appartenente a questa serie di film didattici.



7 - Serie di fori rinvenuti sul fianco di destra: XI piroga.

La varietà ed il numero dei ritrovamenti suggerisce alcune considerazioni di carattere storico sulla navigazione palustre e fluviale. I nostri antenati, contrariamente a quanto verrebbe fatto di pensare ad un esame superficiale, non erano affatto « isolati » ma avevano intrecciato dall'età dei metalli e forse da prima, una rete di comunicazioni di carattere soprattutto commerciale e di scambio, che aveva larga estensione ed una certa continuità, nonostante le migrazioni delle popolazioni da una sede all'altra.

Le paludi, assai più estese che nei tempi moderni in cui i corsi d'acqua sono stati regolati (valga come esempio la palude detta lago Gerundo), i fiumi (come Adda, Po, Danubio e Reno), i laghi alpini (come il Benaco ed i laghi Svizzeri), erano le vie degli scambi, sulle quali una certa varietà di imbarcazioni portavano derrate, selci, metalli grezzi e lavorati, l'ambra, le ceramiche, da noi rinvenuti nelle stazioni e nelle necropoli delle varie popolazioni europee, anche relativamente distanti fra loro e dai luoghi di produzione.

Per rimanere nell'ambito geografico dei nuovi ritrovamenti di piroghe, ossia la Pianura Padana, essi testimoniano con una certa vivacità ed intensità la presenza dell'uomo sull'acqua come artefice e navigatore in particolare nella zona Po, Adda, Oglio, Serio con il mezzo antichissimo, direi primordiale che è la barca lignea; e tenuto conto che l'evoluzione di questo mezzo fu assai lenta, dobbiamo pensare che la tradizione artigianale si fosse tramandata per una lunga serie di secoli. La tappa più importante fu certo quella che si ebbe con il passaggio dal monossile all'imbarcazione fatta di elementi diversi giustapposti per incastro o con altri mezzi. Questo significò maggiore conoscenza dei materiali e organizzazione del lavoro fra coloro che vi si applicavano e in termini di civiltà, una evoluzione verso forme socio-economiche più complesse.

Il monossile resta quindi la barca antica per eccellenza, da tutti a nostro giudizio giustamente riferita alla preistoria o ad epoche storiche lontane. Se, grosso modo, i reperti considerati possono essere suddivisi in due categorie, meno grandi e di forma appiattita — presumibilmente più antichi i primi — e più ingombranti, per così dire da trasporto e conservazione di derrate — forse più recenti — i secondi, solo l'esame scientifico del legno e il metodo comparativo, potranno stabilire con qualche esattezza, un termine di anni.